

TEORIA DELLA STORIA COME «ARTE»
IL RISCONTRO NEI *GHIRIBIZZI AL SODERINO*
DI NICCOLÒ MACHIAVELLI

DI FRANCESCO MARCHESI

Che nel pensiero di Niccolò Machiavelli la storia occupi un luogo di rilievo è opinione non solo affermata ma si direbbe conclamata. Quale veste essa assuma non pare invece questione di primario interesse: se per il cosiddetto Machiavelli storico¹, ossia quello delle *Istorie fiorentine*, si ritiene che la pratica della storia in cui si trova impegnato nella prima metà degli anni '20 riproduca niente più che le tesi tipiche delle grandi opere precedenti, per gli stessi testi canonici il livello della storicità sembra confinato al di fuori della teoria, nella materialità del *tema*, spettro di indagine, o *caso*, avvenimento puntuale sebbene dotato del dono della esemplarità. Al di là o al di qua della teoria dunque, mai pienamente tale.

Eppure alcuni elementi di riflessione non solamente sugli eventi, ma sulle sequenze e successioni storiche – sarebbe avventato parlare di processi come ha ricordato John Pocock² – esistono e sono aspetti ben noti del pensiero del segretario. A partire da un indice primitivo, posto all'inizio della meditazione machiavelliana, quale il *riscontro*, definito non a caso dalla critica «tema» dei *Ghiribizzi al Soderino* del 1506. Che cos'è dunque il *riscontro*? Concetto filosofico, rappresentazione metaforica, figura retorica tratta da una tradizione e da un linguaggio specifico, costruzione densa di teoria ma ancora allo stato descrittivo nel testo machiavelliano? Il *riscontro* – si può dire anticipando quanto dovrà essere dimostrato attraverso l'analisi testuale – sembra essere la *struttura diacronica* fondamentale attraverso cui Machiavelli comprende il corso storico e, dunque l'*oggetto specifico* di una teoria machiavelliana della storia. In altri termini, qualche cosa come un concetto machiavelliano di *evento storico*. Più precisamente l'avvenimento che segna il termine e apre al superamento di un quadro storico-sociale, e non raramente istituzionale, è descritto dal segretario come *riscontro* tra definiti *modi di procedere*, l'azione politica individuale e collettiva, e una specifica *qualità dei tempi*, la congiuntura storica. Siamo

1 Cfr. almeno: F. Gaeta, *Machiavelli storico*, in R. Aron (a cura di), *Machiavelli nel V° centenario della nascita*, Bologna, Massimiliano Boni, 1972, pp. 139-153; C. Dionisotti, *Machiavelli storico*, in Id., *Machiavellerie*, Torino, Einaudi, 1980, pp. 365-366; G. M. Anselmi, *Ricerche sul Machiavelli storico*, Pacini, Pisa 1979; F. Gilbert, *Machiavelli's Istorie fiorentine: An Essay in Interpretation*, in M. P. Gilmore (a cura di), *Studies on Machiavelli*, Firenze, Sansoni, 1972, pp. 75-99; Id., *Machiavelli storico*, «Rivista storica italiana», LXXXV (1973), pp. 276-296.

2 Cfr. J. G. A. Pocock, *The Machiavellian Moment. Florentine Political Thought and the Atlantic Republican Tradition*, Princeton, Princeton University Press, 1975, p. 3.

dunque in presenza di una definizione formale³, per così dire, che non rappresenta qui un limite ma un vantaggio: è infatti ipotesi centrale dello studio che seguirà che *riscontro* si dica in molti modi in Machiavelli, si dia in modalità differenti attraverso uno slittamento dei significati sottesi ai due poli che lo caratterizzano, i *modi di procedere* e la *qualità dei tempi*. Mutando gli uni e gli altri – vi sono infatti evoluzioni e non pochi ripensamenti da parte del segretario sulla natura e le possibilità dell'azione politica, nonché sulla matrice del divenire – subirà modificazioni di conseguenza anche la nozione che li ricompon⁴. In questo senso sarà allora possibile determinare molteplici momenti, alternative disposizioni e configurazioni concrete del *riscontro* che, sotto il complessivo orizzonte formale dato dall'immagine generale, daranno luogo a discontinuità e localizzazioni discrete entro un contesto unificato. Da questo punto di vista la descrizione topologica e affatto sostanziale della nozione considerata permette di costruire uno scheletro che attraverso l'opera si incarna in materialità parziali e decentrate, così da formare una ricostruzione degli spostamenti subiti dall'idea di storia e di evento storico in Machiavelli⁵.

Si tratta però adesso di descrivere il processo attraverso il quale una tale nozione si sia formata nell'ambito dello scritto di sua prima apparizione, i *Ghiribizzi al Soderino* del 1506.

-
- 3 Una traccia di ricerca a proposito della natura dei concetti machiavelliana in particolare riconducibile ad alcune suggestioni di Louis Althusser. Struttura formale di un pensiero, quella machiavelliana, che secondo il filosofo francese lavora attraverso nozioni «vuote», ossia scheletri concettuali che attendono un completamento proveniente dall'esterno, dalla pratica politica; che, in secondo luogo, descrive tali strutture come opposizioni, almeno tendenzialmente, binarie, i cui spostamenti si danno in forma di *rencontres* (termine che allude al margine d'intersezione tra la semantica dell'incontro e dello scontro); che, infine, attribuisce alle polarità del rapporto uno status di relativa autonomia, cui conseguono temporalità differenziate. Cfr. L. Althusser, *Écrits philosophiques et politiques*, 2 voll., Paris, Stock/Imec, 1994-1995, vol. II, p. 139. Corsivo dell'autore. Per la lettura althusseriana di Machiavelli si veda almeno: Id., *Solitude de Machiavel et autres textes*, ed. par Y. Sintomer, Paris, PUF, 1998; Id., *Machiavelli e noi*, Roma, Manifestolibri, 1999; Id., *Sul materialismo aleatorio*, introduzione e cura di V. Morfino e L. Pinzolo, Milano, Unicopli, 2000; M. Vatter, *Machiavelli After Marx: the Self-Overcoming of Marxism in the Late Althusser*, «Theory & Event», 4 (2013); F. Del Lucchese, *On the Emptiness of an Encounter: Althusser's Reading of Machiavelli*, «Décalages», 1 (2010); V. Morfino, *La storia come «revoca permanente del fatto compiuto»*. *Machiavelli nell'ultimo Althusser*, in R. Caporali (a cura di), *La varia natura, le molte cagioni*, Cesena, Il ponte vecchio, 2007, pp. 125-140. Cfr. inoltre l'intera sezione *Machiavelli and Marxism* contenuta in F. Del Lucchese-F. Frosini-V. Morfino (a cura di), *The Radical Machiavelli*, Leiden, Brill, 2015, pp. 393-456; M. Lahtinen, *Althusser, Machiavelli and Us: Between Philosophy and Politics*, in Katja Diefenbach-Sara R. Farris-Gal Kirn-Peter Thomas (eds.), *Encountering Althusser: Politics and Materialism in Contemporary Radical Thought*, New York-London, Bloomsbury, 2013, pp. 115-126; Id., *Politics and Philosophy. Niccolò Machiavelli and Louis Althusser's Aleatory Materialism*, Leiden-Boston, Brill, 2009; M. Gaille, *What Does a «Conjuncture-Embedded» Reflection Mean? The Legacy of Althusser's Machiavelli to Contemporary Political Theory*, in D. Johnston-N. Urbinati-C. Vergara (eds.), *Machiavelli On Liberty and Conflict*, Chicago and London, The University of Chicago Press, 2017, pp. 399-414.
- 4 È stata del resto sottolineata da più parti la formazione tendenzialmente dicotomica dell'argomentazione machiavelliana. Cfr. ad esempio: F. Chabod, *Metodo e stile di Machiavelli*, in Id., *Scritti su Machiavelli*, Torino, Einaudi, 1964, p. 372; M. Fleischer, *The Ways of Machiavelli and the Ways of Politics*, «History of Political Thought», 3 (1995), p. 346; M. Vatter, *Between Form and Event. Machiavelli's Theory of Political Freedom* (2000), New York, Fordham University Press, 2014, p. 185.
- 5 Non è qui evidentemente possibile trattare il problema in tutta la sua estensione. Si permetta su questo terreno di rinviare a F. Marchesi, *Riscontro. Pratica politica e congiuntura storica in Niccolò Machiavelli*, Macerata, Quodlibet, 2017.

1. Pratica politica, congiuntura, determinismo

La storia del testo dei «*Ghiribizi scripti in Perugia al Soderino*» ha prodotto discussioni lungo il corso di ormai quattro decenni. Ma se il dibattito filologico, su cui torneremo, appare aver trovato una stabilità di fondo, le controversie sul significato teorico e su quale rilevanza debba essere assegnata al documento, piuttosto che su una accertata importanza generale, sembrano essere ancora in corso grazie anche a riflessioni recenti e innovative. Il testo, noto da tempo, ha subito un processo di riconsiderazione storica da quando piuttosto che la minuta, è divenuto disponibile il manoscritto, grazie alla scoperta da parte di Jean-Jacques Marchand nella Biblioteca Vaticana⁶: com'è noto un tale ritrovamento ha in primo luogo permesso di retrodatare lo scritto al settembre 1506 e di spostare le considerazioni svolte sull'azione politica del Papa, centrali nell'economia di queste analisi, da episodi relativi al 1512 ai fatti riguardanti Papa Della Rovere, entrato a Perugia, luogo in cui si trovava Machiavelli al momento della stesura, disarmato e con atto «impetuoso» il 13 settembre di quello stesso anno. Fino al momento del ritrovamento del 1969 l'opinione prevalente riteneva che si trattasse di una comunicazione a Piero Soderini del 1512-13 *post res perditas*, ovvero dopo la partenza forzata del gonfaloniere da Firenze, la caduta della repubblica e il ritorno dei Medici. In quel contesto si pensava che la lettera dovesse raggiungere Soderini nel suo esilio di Ragusa in Dalmazia.

La lettera – risposta a una precedente di Giovan Battista Soderini, nipote del gonfaloniere⁷ – si presenta in una forma fortemente simbolica, rispetto alla quale la critica ha operato un lavoro di approfondimento per delucidarne l'intero spettro di significazione. Sarà opportuno allora immediatamente avvicinare il testo tentando di enuclearne i principali punti tematici e selezionarne le parti che in questa sede risultano di prioritario interesse.

Di che io mi maraviglerei, se la mia sorte non mi avessi mostre tante cose e sì varie, che io sono costretto ad maraviglarmi poco o confessare non avere gustate né leggendo né praticando le azioni delli uomini et e modi del procedere loro. *Conosco voi e la bus-*

6 Vat. Capp. 107, 219 r-220 v. Si trova in «La Bibliofilia», 71 (1969), pp. 247-248.

7 Cfr. almeno: A. Guidi, *Un segretario militante: politica diplomazia e armi nel cancelliere Machiavelli*, Bologna, Il Mulino, 2009; Id., *Esperienza e qualità dei tempi nel linguaggio cancelleresco di Machiavelli*, «Laboratoire italien», 9 (2009), pp. 233-272; Id., *L'esperienza cancelleresca nella formazione politica di Niccolò Machiavelli*, «Il Pensiero Politico», XXXVIII (2005), pp. 3-23; R. Black, *Florentine Political Traditions and Machiavelli's Election to the Chancery*, «Italian Studies», XL (1985), pp. 1-16; Id., *Machiavelli Servant of the Florentine Republic*, in G. Bock-Q. Skinner-M. Viroli (eds.), *Machiavelli and Republicanism*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990, pp. 71-99; S. Bertelli, *Pier Soderini «vexillifer perpetuus reipublicae florentinae» 1502-1512*, in A. Molho-J. A. Tedeschi (a cura di), *Renaissance Studies in Honor of Hans Baron*, Firenze, Sansoni, 1971, pp. 333-357; Id., *Machiavelli and Soderini*, in «Renaissance Quarterly», XXVIII (1975), p. 1-16; G. Cadoni, *La formazione del pensiero politico di Machiavelli*, «Il Pensiero Politico», XXXIX (2006), pp. 179-210; J. M. Najemy, *The Controversy Surrounding Machiavelli's Service to the Republic*, in *Machiavelli and Republicanism* cit., pp. 101-117; R. Pesman Cooper, *Machiavelli, Pier Soderini and Il Principe*, in C. Condren-R. Pesman Cooper (a cura di), *Altro polo. A volume of Italian Renaissance Studies*, Frederick May Foundation for Italian Studies, Sidney, University of Sidney, 1982, pp. 119-144; Id., *The Florentine Ruling Group Under the «governo popolare» 1494-1512*, «Studies in Medieval and Renaissance History», VII (1984), pp. 71-181; Ni. Rubinstein, *The Beginnings of Niccolò Machiavelli's Career in the Florentine Chancery*, «Italian Studies», XI (1956), pp. 72-91; F. Gilbert, *Florentine Political Assumption in the Period of Savonarola e Soderini*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institute», 20 (1957), pp. 187-214.

*sola della navigazione vostra; e quando potessi essere dannata, che non può, io non la dannerei, veggendo a che porti vi abbi guidato et di che speranza vi possa nutrire (dove io credo, non con lo specchio vostro; dove non si vede se non prudenzia, ma per quello de' più, che si abbi nelle cose a vedere el fine e non el mezo), et vedendosi con varii governi conseguire una medesima cosa et diversamente operando avere uno medesimo fine; e quello che mancava a questa opinione, le azioni di questo pontefice e li effetti loro vi hanno aggiunto*⁸.

Passaggio complesso, in forme variate più volte riproposto nel corso dell'opera machiavelliana⁹. Muoviamo dall'ultima frase richiamata: il riferimento, come già ricordato, va all'entrata di Papa Della Rovere in Perugia, cui Machiavelli assiste e su cui relazione ai Dieci in più occasioni¹⁰. Un'operazione militare rischiosa, impetuosa e condotta sostanzialmente senza l'aiuto di *armi proprie*¹¹, dunque in evidente violazione di molti princìpi che saranno in seguito tipicamente machiavelliani. Per quanto riguarda invece la pratica tutt'altro che *rispettiva* il segretario sembra qui avviare un primo momento di confronto con l'operato del gonfaloniere Pier Soderini, destinatario occulto della lettera e forse mandante di quella del nipote: prudenza e cautela contro l'audacia di Giulio II. Entrambe le esperienze, l'una puntuale, l'altra di più lunga durata, valutabili positivamente alla luce dei risultati conseguiti, e per questo in apparenza non indicative rispetto a quali forme dell'azione politica possano essere ritenute consigliabili e portatrici di sicuro successo. Ora, come si vede qui una nozione ancora poco affinata di virtù politica viene indagata, anche in questo se ne coglie lo stato di semilavorato, in isolamento, autonomamente rispetto a ciò che le è esterno. Allora la *maraviglia* confessata all'inizio del passo è probabilmente il segno di un'insoddisfazione speculativa piuttosto che di un semplice stupore rispetto all'imprevedibilità della sorte, poiché è già a quest'altezza convinzione del fiorentino che sia possibile determinare con un certo grado di sicurezza un metro universale per le condotte militari, istituzionali e politiche. In questo quadro è un insegnamento della classicità romana che permette di sviluppare e approfondire l'argomento. Lezione, per altro, che tornerà nelle grandi opere come una delle più rilevanti tra le molteplici comparazioni oppositive tra esempi tratti dall'azione di grandi personaggi storici: «Annibale et Scipione, oltre alla disciplina militare, che nell'uno e nell'altro eccelleva

8 *Lettere*, pp. 135-136. Corsivo nostro. Per i *Ghiribizzi* si farà riferimento alla sezione delle lettere contenuta nell'edizione delle Opere a cura di C. Vivanti, Torino, Einaudi, 1997-2005. Per tutti gli altri scritti si farà invece riferimento alla *Edizione nazionale delle opere*, Roma, Salerno, 2001 sgg.

9 Cfr.: «Di qui nasce quello ho ditto, che dua, diversamente operando, sortiscano el medesimo effetto, e dua, egualmente operando, l'uno si conduce al suo fine e l'altro no.» *Il principe*, XXV, 14, p. 306; «Papa Iulio II procedé in ogni cosa impetuosamente, e trovò tanto e' tempi e le cose conforme a quello suo modo di procedere, che sempre sortì felice fine.» *Ivi*, 18, p. 307; «Papa Iulio secondo, andando nel 1506 a Bologna per cacciare di quello stato la casa de' Bentivogli, la quale aveva tenuto il principato di quella città cento anni, voleva ancora trarre Giovan Pagolo Baglioni di Perugia, della quale era tiranno, come quello che aveva congiurato contro a tutti i tiranni che occupavano le terre della Chiesa. E pervenuto presso a Perugia con questo animo e deliberazione, nota a ciascuno, non aspettò di entrare in quella città con lo esercito suo, che lo guardasse, ma vi entrò disarmato, non ostante vi fusse drento Giovampagolo con gente assai, quale per difesa di sé aveva ragunata. Sì che, portato da quel furore con il quale governava tutte le cose sue, con la semplice sua guardia si rimisse nelle mani del nimico; il quale dipoi ne menò seco, lasciando un governatore in quella città, che rendesse ragione per la Chiesa.» *Discorsi*, I, 27, pp. 139-141.

10 Cfr. lettere del 12, 13, 14, 15, 16, 19 e 21 settembre.

11 Benché su questo Machiavelli in parte si inganni, come in seguito ammetterà, in quanto il papa è accompagnato dalle guardie svizzere nell'episodio considerato.

equalmente, l'uno con la crudeltà, perfidia, irreligione mantenne e suoi eserciti uniti in Italia, e fecesi ammirare da popoli, che, per seguirlo, si ribellavano da e Romani; l'altro, con la pietà, fedeltà e religione, in Spagna ebbe da quelli popoli el medesimo seeguito; e l'uno et l'altro ebbe infinite vittorie»¹². La valutazione delle opposte condotte di Annibale e Scipione non fa che sottolineare il problema: oltre all'esperienza moderna Machiavelli vede opporsi a una prima ipotesi conoscitiva, secondo la quale a modi di procedere differenti seguano risultati analogamente differenti, anche la tradizione dei grandi condottieri della storia romana¹³. Se l'uno con la crudeltà e il terrore manteneva uniti e fedeli i propri eserciti e acquisiva fiducia dai popoli invasi, l'altro otteneva i propri obiettivi con pietà e prudenza¹⁴. Un'apertura e radicalizzazione di questa osservazione in isolamento che ritorna nelle ulteriori note dedicate ai fatti di Perugia, le quali presiedono a quella che può essere individuata come la seconda svolta entro l'economia del testo: «questo papa, che non ha né stadera né canna in casa, a caso conseguita, e disarmato, quello che con l'ordine e con l'armi difficilmente li doveva riuscire. Sonsi veduti o veggonsi tutti e soprascripti, et infiniti altri che in simili materia si potrebbero allegare, acquistare regni o domarli o cascarne secondo li accidenti; et alle volte quello modo del procedere che, acquistando era laudato, perdendo, è vituperato et alle volte dopo una lunga prosperità, perdendo, non se ne incolpa cosa alcuna propria, ma se ne accusa el cielo e la disposizione de' fati»¹⁵.

La chiave della spiegazione machiavelliana è l'inclusione dei *modi di procedere* in una cornice relazionale e polarizzata al cui altro capo si trovano i *tempi*. A partire da un assunto più complesso di quanto la tradizione abbia forse valutato – per il quale natura umana e congiuntura storica subiscono infinite variazioni nel corso del tempo e secondo i caratteri specifici degli uomini singolari e dei momenti particolari, ma, entrambe, in un definito stadio del loro incessante mutamento risultano però stabili e non modificabili – emerge per la prima volta l'immagine del *riscontro*. Si avrà un felice riscontro se modi di procedere e qualità dei tempi si troveranno in accordo, infelice se vi sarà contrasto. Giustapposizione che può dar conto, attraverso le infinite variazioni, di come condotte *pietose e crudeli, rispettive e impetuose*, possano ottenere analoghi successi o sconfitte all'incontro con circostanze favorevoli o contrarie.

E perché da l'altro canto e tempi sono vari et li ordini delle cose sono diversi, a colui succedono *ad votum* e suoi desiderii, e quello è felice che riscontra el modo del procedere suo con el tempo, e quello, per opposto, è infelice che si diversifica con le sua azioni da el tempo e da l'ordine delle cose. Donde può molto bene essere che dua, diversamente operando, abbino uno medesimo fine, perché ciascuno di loro può conformarsi con el riscontro suo, perché e' sono tanti ordini di cose quanti sono province e stati¹⁶.

12 *Lettere*, p. 136.

13 Esempio ripreso, con notevoli differenze, nel *Principe* e nei *Discorsi*. Cfr. *Il principe*, XVII, 15-19, pp. 231-233; *Discorsi*, III, 21, pp. 667-668.

14 A corroborare ulteriormente questa identità Machiavelli porta alcuni altri esempi che non importerà richiamare, se non quello dell'imperatore Tito, che nella tradizione, cristiana ma soprattutto romana, nonché nella ripresa in *Discorsi*, I, 10, è sempre presentato come imperatore sotto le leggi, l'uomo di una politica estera mite che tende unicamente a difendere i confini, tollerante e vicino ai bisogni della popolazione. Sicuramente una figura che si colloca nella parte *rispettiva* della dicotomia.

15 *Lettere*, p. 137.

16 *Ibidem*. Cfr. «credo ancora che sia felice quello che riscontra el modo del procedere suo con la qualità de' tempi, e similmente sia infelice quello che con il procedere suo si discordano e' tempi» *Il principe*, XXV, 11, p. 305; «E coloro che, per cattiva elezione o per naturale inclinazione si

Eppure universale divenire e universale stasi degli uomini e dei tempi risultano a ben vedere di qualità differenti: i primi variano soprattutto tra loro, secondo i momenti e nelle connotazioni singolari, su un piano orizzontale che si potrebbe definire geografico, mentre i secondi, installati su una linea, producono alterazioni sull'asse verticale. Di conseguenza a uno sguardo di superficie gli uomini si danno statici e la loro fortuna varia nel breve volgere di un mutamento temporale. Nel contesto di poche densissime righe Machiavelli svolge il centro della propria riflessione che logicamente segue da queste premesse: il segretario si chiede infatti se possano darsi uomini che al variare dei tempi possano alterare la propria natura, controllando così l'evoluzione della fortuna. Sembra in questo modo evocata la dimensione dell'incontro tra i due poli della figura del *riscontro*, in considerazione della possibilità di pervenire a un accordo tra contesto, cornice storica, e modalità dell'azione: «ma perché e tempi e le cose universalmente et particolarmente si mutano spesso, e li uomini non mutano le loro fantasie né e loro modi di procedere, accade che uno ha un tempo buona fortuna et uno tempo trista. *E veramente chi fussi tanto savio che conoscessi e tempi et l'ordine delle cose e accomodassisi ad quelle*, avrebbe sempre buona fortuna o e' si guarderebbe sempre da la trista, *et verrebbe ad essere vero che 'l savio comandassi alle stelle et a' fati*»¹⁷. Ma ecco la conclusiva risposta machiavelliana a questa ipotesi di apertura della rigidità del *riscontro*:

Ma perché di questi savi non si truova, *avendo li huomini prima la vista corta*, e non potendo poi comandare alla natura loro, ne segue che la fortuna varia e comanda a li huomini, et tiegli sotto el giogo suo¹⁸.

2. Adeguamento e prudenza

Si deve a Eugenio Garin la chiarificazione di un importante debito rintracciabile nella battuta «che 'l savio comandassi alle stelle et a' fati», essenziale punto d'avvio per una seconda lettura del testo, fin qui radicalmente chiuso in una logica deterministica: si tratta di un'intenzionale e letterale citazione di un celebre testo attribuito a Tolomeo, motto e modello per le divinazioni di matrice astrologica, che suona «il sapiente dominerà le stelle»¹⁹. La presenza di un così formato influsso dell'astrologia divinatoria, con il suo

discordano dai tempi, vivono il più delle volte infelici, ed hanno cattivo esito le azioni loro; al contrario lo hanno quegli che si concordano col tempo.» *Discorsi*, III, 8, p. 604; «Io ho considerato più volte come la cagione della trista e della buona fortuna degli uomini è riscontrare il modo del procedere suo con i tempi. Perché e' si vede che gli uomini nelle opere loro procedono alcuni con impeto, alcuni con rispetto e con cauzione; e perché nell'uno e nell'altro di questi modi si passano e termini convenienti, non si potendo osservare la vera via, nell'uno e nell'altro si erra. Ma quello viene ad errare meno e avere la fortuna prospera, che si riscontra – come ho detto – con il suo modo il tempo: e sempre mai si procede secondo ti sforza la natura.» *Discorsi*, III, 9, pp. 607-608.

17 *Lettere*, p. 137. Corsivo nostro.

18 Ivi, pp. 137-138. Corsivo nostro. Per una lettura dei *Ghiribizzi* come testo integralmente «determinista»: M. Saralegui Benito, *Maquiavelo y la contradicción. Un estudio sobre fortuna, virtud y teoría de la acción*, Pamplona, Eunsa, 2012, pp. 146-165. Cfr. inoltre: L. Derla, *Sulla concezione machiavelliana del tempo*, in Aa.Vv., *Ideologia e scrittura nel Cinquecento*, Urbino, Argalia, 1977, pp. 3-33; R. Orr, *The Time Motif in Machiavelli*, in M. Fleischer (a cura di), *Machiavelli and the Nature of Political Thought*, New York, Atheneum, 1972, pp. 185-208.

19 E. Garin, *Aspetti del pensiero di Machiavelli*, in *Dal Rinascimento all'Illuminismo*, Pisa, Nistri-

correlato di immutabilità del cosmo e delle azioni umane, induce a rintracciare in queste righe in primo luogo quella asimmetria poco sopra rilevata tra i movimenti dei tempi (e dunque in questo quadro della natura) e il variare dei caratteri negli uomini: è però adesso il *savio* che, in seconda battuta, può rispondere alle variazioni puntuali dei tempi che in linea di principio impediscono all'individuo di condurre sempre le proprie azioni in regime di *buona fortuna*. Si chiude però immediatamente anche questa via, «havendo li huomini prima la vista corta» e non potendo dominare il fato, riducendo il singolo sempre sotto la tirannia e il giogo della fortuna. Una conclusione che a questa prima lettura della materialità del testo non sembra concedere alternativa a un rigido determinismo guidato dalla *fortuna*: l'egemonia sostanziale di questa immagine sulla prima apparizione di una rigorosa definizione del *riscontro* impone dunque una valutazione che vede la decisa polarizzazione della dicotomia di cui si compone verso il lato dei *tempi*, rispetto ai quali anche l'opportunità di un adeguamento risulta oscurata sul piano storico e teorico²⁰.

Le indicazioni teoriche di questo testo dalla straordinaria stratificazione e difficoltà esplicativa non sono però esaurite da quanto fino a questo punto rilevato: un certo numero di questioni filologiche sollevate dal dibattito classico su questo testo possono forse orientare diversamente la riflessione. Due motivi, connessi, di natura testuale: Giovan Battista Soderini nel corso della sua lettera parla di una «inclusa» che può essere interpretata come presenza effettiva di una seconda lettera piegata all'interno di quella pervenuta e magari, è stato ipotizzato, scritta da Pier Soderini. Gennaro Sasso ha però chiarito su questo aspetto come non possa dubitarsi che la risposta machiavelliana sia indirizzata non certo alla «inclusa» ma alla «includente»: in effetti i molteplici riferimenti, che sono stati sottolineati, alle allusioni della prima da parte della lettera di risposta non possono far dubitare delle ragioni di una tale valutazione. Eppure il problema della possibilità di una comunicazione mediata tra il fiorentino e il suo gonfaloniere non dileguano del tutto alla luce di questa constatazione materiale. Un interrogativo non sganciato dai contenuti, l'eventuale riferimento alla prassi prudente del Soderini occupa infatti un posto tutt'altro che irrilevante nell'economia del testo, ed è un punto sul quale la critica ha forse lasciato aperto il dibattito²¹. In effetti alla lettura di Mario Martelli, colui che ha decifrato la firma abbreviata e oscura del manoscritto

Lischi, 1970, p. 57. Cfr. inoltre: Anthony J. Parel, *The Machiavellian Cosmos*, New Haven and London, Yale University Press, 1992; Id., *Human Motions and Celestial Motions in Machiavelli's Historiography*, in J.-J. Marchand (ed.), *Niccolò Machiavelli: politico, storico, letterato*, Roma, Salerno, 1996, pp. 363-391 (in particolare p. 387).

20 Cfr. ad esempio: «Queste cagioni, infra le altre, apersono Italia ad Annibale e Spagna a Scipione, e così ognuno riscontrò el tempo e le cose secondo l'ordine del procedere suo. Né in quel medesimo tempo avrebbe fatto tanto profitto in Italia uno simile a Scipione né uno simile ad Annibale in Spagna, quanto l'uno et l'altro fece nella provincia sua.» *Lettere*, p. 138.

21 Per il dibattito critico si veda: O. Tommasini, *La vita e gli scritti di Niccolò Machiavelli nella loro relazione col machiavellismo*, Roma-Torino-Firenze 1883; R. Ridolfi-P. Ghiglieri, *I Ghibibizzi al Soderini*, «La Bibliofilia», 72 (1970), pp. 53-74; M. Martelli, *I Ghibibizzi a Giovan Battista Soderini*, «Rinascimento», 9 (1971), pp. 147-180; R. Ridolfi, *Ancora sui Ghibibizzi al Soderini*, «La Bibliofilia», 74 (1972), pp. 1-7; M. Martelli, *Ancora sui Ghibibizzi a Giovan Battista Soderini*, «Rinascimento», 10 (1972), pp. 3-27; G. Sasso, *Qualche osservazione sui Ghibibizzi al Soderini*, «La Cultura», 11 (1973), oggi in Id., *Machiavelli e gli antichi ed altri saggi*, 3 voll., Milano-Napoli, Ricciardi, 1988, vol. II, pp. 3-56; A. Fontana, *Autour des Ghibibizzi al Soderini et de la volonté chez Machiavel*, in «La Licorne», 46 (1998) pp. 229-240. Recentemente le questioni qui riassunte sono state nuovamente prese in esame da C. Galli, *Riscontro*, in *Enciclopedia Machiavelliana*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 2014, pp. 427-433.

riconoscendovi il nome di Giovan Battista, è seguito l'intervento da parte di Ridolfi per il quale la celebre formula del «pappafico» dell'esordio non può essere unicamente ricondotta a difficoltà di riconoscimento e decifrazione della scrittura, colta per altro da Machiavelli dopo «dieci parole», ma piuttosto al gioco sottile che dietro il mittente esplicito rivela la corrispondenza di Pier Soderini, che si servì del nipote per comunicare il suo pensiero a Machiavelli. Nel giustificare tale operazione interpretativa Ridolfi, e con lui Sasso, sottolinea la metafora legata alla navigazione posta non molto dopo l'inizio dello scritto: «conoscho voi et la bussola della navigatione vostra; et, quando potessi essere dannata, che non può, io non la dannerei, veggendo ad che porti vi habbi guidato et di che speranza vi possa nutrire (onde io credo, non con lo specchio vostro, dove non si vede se non prudentia, ma per quello de' più, che si habbi nelle cose ad vedere el fine et non el mezo)». Ridolfi mostra inoltre come il manoscritto riporti «di che gradi vi habbi onorato», sezione poi sostituita con l'immagine marittima: un tale rinvio ai gradi pare indubitabilmente riferito al gonfaloniere perpetuo e alla sua carriera giunta al culmine, mentre lo stesso non sarebbe possibile dire del giovane nipote. Di più, si può sostenere che «grado» in Machiavelli abbia anche il significato di «traguardo» di una azione, oltre che di «ufficio», o ancora alluda ai titoli accademici posseduti da Soderini. Se allora il destinatario effettivo resta pur sempre Giovan Battista nondimeno è ipotizzabile che le considerazioni machiavelliane trovino quale centro unificante e oggetto, anche polemico, la prassi politica del gonfaloniere²².

La figura del Soderini maggiore, se connessa alle valutazioni che Machiavelli propone nella prima parte della lettera, permette di cogliere in modo perspicuo i rapporti di dipendenza tra le parti che compongono lo scritto: in primo luogo il consiglio, e il timore, di Giovan Battista rispetto alle intenzioni di Machiavelli una volta rientrato a Firenze a proposito della questione dell'Ordinanza, e soprattutto ai *modi* stessi con cui intendesse procedere, rapidamente e impetuosamente piuttosto che «scaglione a scaglione». È forse, secondariamente, questa partizione implicita tra *respecto* e *impeto* rintracciata da Machiavelli in Giovan Battista e, come suo costume, generalizzata, tra una relazione *moderata* e una *audace* nei confronti della congiuntura storica, che offre all'uomo politico l'occasione dell'esercizio di pensiero. Anche perché, a fianco, la lettera iniziale propone effettivamente sottotraccia una rigida dicotomia tra Machiavelli stesso e, probabilmente, Pier Soderini. È, infine, l'esperienza chiarissima della politica corrente che permette di visualizzare plasticamente tale dicotomia: la vicenda di Perugia presenta l'opportunità di una valutazione delle opzioni in campo grazie alla messa in scena del dualismo tra Giulio II e Giampaolo Baglioni (signore di Perugia), con il secondo che per viltà non riesce a impedire l'avanzata disarmata ma audace del primo. Seguendo la linea argomentativa qui ricostruita appare in parte paradossale la lezione che la teoria del *riscontro*, si potrebbe dire la sua prima formulazione, consegna alla riflessione: rispetto all'alterazione dei tempi, come si è mostrato, carattere del saggio sarebbe effettivamente la capacità di seguirne l'andamento mutevole, leggendone la *qualità*, per adeguarvisi. Ma un'an-

22 «Insomma, se il nipote è il reale destinatario della 'responsiva', è lo zio che ne costituisce, in larga misura, l'argomento e l'occasione. E, al riguardo, converrà osservare che nessuna seria ragione obbliga a ritenere che Giovan Battista scrivesse al segretario su incarico del gonfaloniere, e che, rispondendo al primo, Machiavelli si rivolgesse in realtà al secondo, perché, ascoltata la lezione, si risolvesse a tenerne conto.» G. Sasso, *Qualche osservazione sui Ghiribizzi al Soderini*, in *Machiavelli e gli antichi ed altri saggi* cit., p. 16.

tropologia fondamentale di carattere naturalistico oscura immediatamente questa possibilità, cogliendo negli individui un dato immutabile ed essenziale.

In questo quadro è stata condotta dalla critica un'indagine che ha ripreso la traccia proposta da Eugenio Garin, al quale, come detto, si deve la connessione al riferimento tolemaico (*sapiens dominabitur astris*), ma soprattutto l'intuizione di un nesso non episodico con la sfera cognitiva dell'astrologia divinatoria²³. Un terreno che permette di connettere alla problematica qui in esame un'epistola latina che il 4 giugno 1504 un giovane cosmografo e professore di Padova, Bartolomeo Vespucchi, invia a Machiavelli, la quale contiene un'eco di quanto dal segretario ipotizzato in una lettera precedente, ormai perduta. Il passo non è per altro di semplice lettura:

Sapendo dunque di essere lodato da un uomo di tanti meriti, con tutte le forze cercherò di trasformarmi in tale che, in parte almeno, possa rispondere alla questione che egli pone: e gli dirò allora che meglio è passare con piede asciutto attraverso le lodi dell'astrologia dell'utilità che essa offre al genere umano piuttosto che lasciarsi inghiottire dal suo gorgo profondo. È sufficiente che si definisca verissima la tua opinione in merito a ciò che, concordi, sostengono gli antichi: *essere il sapiente capace di mutare gli influssi degli astri. Questo infatti va inteso in riferimento non agli astri, poiché nessun mutamento può intervenire in ciò che è eterno, ma piuttosto al sapiente medesimo, il quale, passando dall'una all'altra esperienza, può mutare e cangiare sé stesso*²⁴.

Se l'intervento di Vespucchi riportasse con una qualche fedeltà quanto da Machiavelli comunicato nella lettera precedente a quella in oggetto se ne potrebbe dedurre una posizione, all'altezza del 1504, secondo la quale a una cornice cosmologica immutabile non si accompagna però la medesima valutazione rispetto agli uomini, e in particolare alla figura del sapiente: a questi sembra qui concessa l'opportunità di riformare la propria condotta fuoriuscendo da un rigido contesto di uniformità e continuità seguendo i tempi nella loro evoluzione e producendo così un riscontro felice anche al loro variare. Contestualmente non si può però fare a meno di notare come nei *Ghiribizzi* una tale flessibilità del comportamento umano venga certo ipotizzata ma subito accantonata. Suggestioni da Pico intervengono qui per rilevare come il sapiente sia, a rigore, sempre preso in campi di forze che, se comandano un'immutabilità del piano esterno all'individuo, non permettono però di postulare una mobilità delle condotte. L'ipotesi del *riscontro* come *adeguazione dei modi di procedere alla qualità dei tempi* sembra dunque rinviare a una pura virtualità mai prossima a un passaggio all'atto.

23 Cfr. F. Frosini, *La «prospettiva» del prudente. Prudenza, virtù, necessità, religione in Machiavelli*, «Giornale critico della filosofia italiana», XCII, 3 (2013), pp. 508-543. Cfr. inoltre: R. Nanni, *Astrologia e prospettiva: per lo studio dell'immagine della scienza nel Paragone delle arti di Leonardo*, «Raccolta Vinciana», XXVII (1997), pp. 13-81; Lars Vissing, *Machiavel et la politique de l'apparence*, Paris, PUF, 1986; P. Zambelli, *L'ambigua natura della magia. Filosofi, streghe e riti nel Rinascimento*, Milano, Il Saggiatore, 1991; R. Catani, *Astrological Polemics in the Crisis of 1490's*, in Jane E. Everson-Diego Zancani (eds.), *Italy in Crisis. 1494*, Oxford, European Humanities Research Centre, 2000, pp. 41-62.

24 *Lettere*, p. 101. Corsivo nostro. Sull'adagio di matrice astrologica si vedano i lavori citati di A. J. Parel, e si confronti con *Di fortuna*, vv. 115-119; *Discorsi*, I, *Proemio*, 39, 56; II, *Proemio*, 29; *Istorie*, V, 1. La traduzione italiana della lettera di Vespucchi si trova in G. Sasso, *Qualche osservazione sui «Ghiribizzi al Soderino»* cit., p. 43. In questa direzione G. Borrelli, *Il lato oscuro del Leviathan. Hobbes contro Machiavelli*, Napoli, Cronopio, 2009, pp. 42-44.

3. Forzatura e arte

Indagando le molteplici sfumature e stratificazioni del testo dei *Ghiribizzi* non emerge però unicamente la prospettiva dell'adeguamento ai tempi e al loro mutamento: il campo di significazione della figura del riscontro sembra in effetti includere una terza opzione che nella *forzatura* della congiuntura rintraccia non solamente una variante dell'adeguamento, ma piuttosto il suo contrario. Non più, in altri termini, rapporto *rispettivo* o *audace* secondo la condizione dettata dai tempi, ma relazione contrastiva di investimento attivo del quadro storico.

Una nuova inversione a fuoco in particolare nei *marginalia* dell'autografo: note la cui funzione, usuale nella scrittura machiavelliana, è data dall'indicazione di aspetti che l'autore ritiene dover trattare in ulteriori approfondimenti. Riportiamo dunque il testo di tali annotazioni:

«infine (non) consigar persona né pigliar consiglio di persona, (excepto) un consiglio generale che ognun facci quello che li detta l'animo et con audacia.»

«tentare la fortuna, che la (è) amica de' giovani, et mutare secondo e' tempi.»

«(co)me la fortuna si stracha, così si ruina l'huomo, la famiglia, la città: ogniuno ha la fortuna sua fondata sul modo di procedere suo, et ciascuna di loro si stracha et quando è stracha bisogna riacquistarla con un altro modo.»²⁵

Gennaro Sasso ha rilevato la divaricazione logica tra adeguamento ai tempi e l'immagine del «tentare la fortuna»: «ma 'tentare la fortuna' (ed è proprio Machiavelli che nei *Ghiribizzi* lo insegna) non è lo stesso che 'mutare secondo e' tempi'. 'Tentare' la fortuna si può, da parte degli audaci, sempre; e costoro avranno o no successo non già a seconda che più o meno grande sia stata la loro 'audacia', ma a seconda piuttosto che il loro agire sia o no il risultato conforme alla qualità dei tempi. 'Mutare secondo e' tempi' significa, per contro, non già 'tentare la fortuna', e dunque essere audaci e impetuosi, bensì invece alternare, e saper alternare, la prudenza all'impeto, l'impeto alla prudenza a seconda che quelli richiedano. Le due formule, insomma, non coincidono e non possono essere né tenute insieme né, meno che mai, sovrapposte: la prima non è infatti che una modalità necessaria, ma pur sempre unilaterale e parziale, della seconda [...]»²⁶. Lungo passaggio che è convenuto citare per intero poiché Sasso vede molto chiaramente, e chiaramente illustra, il divario tra alcuni cenni contenuti nelle glosse e l'ipotesi del 1504 ripresa in linea puramente teorica nella lettera a Giovan Battista Soderini: c'è una differenza non conciliabile tra «tentare» la fortuna con impeto e furore e adeguarsi ai tempi, entrambe

25 *Lettere*, pp. 136-137n. In merito William J. Connell ha sostenuto che l'autografo dei *Ghiribizzi*: «is a very sloppy draft with numerous corrections and cancellations and confusing marginalia» (W. J. Connell, *New Light on Machiavelli's Letter to Vettori, 10 December 1513*, in P. Guglielmotti et al., *Europa e Italia. Studi in onore di Giorgio Chittolini*, Firenze, Firenze University Press, 2011, p. 96). Il traduttore italiano rende «confusing» con «ingannevoli» (W. J. Connell, *Machiavelli nel Rinascimento italiano*, Milano, FrancoAngeli, 2015, p. 55). A nostra conoscenza non è però chiaro cosa questo significhi, se non una difficile interpretazione del nesso tra *marginalia* e testo.

26 G. Sasso, *Qualche osservazione sui «Ghiribizzi al Soderino»* cit., pp. 52-53. Miguel Vatter ha discusso la posizione di Sasso sulla formula «tentare la fortuna», sottolineandone la peculiarità: cfr. M. Vatter, *Between Form and Event* cit., pp. 137-143. Le tesi di Vatter verranno discusse nel dettaglio in seguito. Si veda inoltre: C. Lefort, *Le travail de l'oeuvre: Machiavel*, Paris, Gallimard, 1972, p. 442.

ipotesi che in effetti sembrano rompere il monolitico determinismo prevalente sulla superficie dei *Ghiribizzi*, e che per questo si è indotti a congiungere e talvolta confondere, mentre, se isolati, ne emerge tutta la lampante difformità. Intuizione capitale ma, forse, non univoca operazione interpretativa: l'azione audace può darsi, negli appunti machiavelliani, non solamente come modalità unilaterale della selezione, secondo i tempi, tra prudenza ed impeto, moderazione e furore.

Quella evocata a margine del testo è probabilmente l'inizio di una modificazione più significativa della problematica considerata poiché «forzare» la congiuntura è ben altro che una variante dell'adeguarsi a questa. In nuce è qui prefigurata l'articolazione delle proposte che si succederanno nella configurazione delle modalità possibili del *riscontro* tra i *modi di procedere* e la *qualità dei tempi*, che al momento presente si trovano giustapposte, in parte confuse, affastellate in una tanto caotica quanto interessante sommatoria di virtualità e oscuramenti, trasformazioni possibili e ipotesi in principio scartate. È ovvio infatti che il quadro teorico presente al Machiavelli del 1506 non permetta logicamente l'eventualità di un adeguamento della natura e dell'azione umana ai tempi e, ancor meno, di una forzatura di questi: suggestioni che non hanno ancora a disposizione un terreno entro il quale muoversi e acquisire legittimità teorica. Attraverso una lente ancora profondamente naturalistica, sebbene temperata da altre influenze come quelle dei saperi integralmente artificiali e politici propri della pratica cancelleresca, lo spettro delle configurazioni del *riscontro* risulta senza dubbio ristretto, o meglio caratterizzato da una unilateralità che lascia inesplorate opzioni ulteriori, presenti unicamente allo stato di abbozzo. Se dunque nella lettera perduta a Bartolomeo del 1504 Machiavelli chiedeva lumi sull'ipotesi di una variabilità delle condotte, nel 1506 questa appare impraticabile, sebbene chiamata in causa nell'ambito di una più raffinata argomentazione che produce svolte mai completamente indagate, ma soprattutto definisce più accuratamente i mutamenti solo orizzontali della natura umana e quelli unicamente verticali dei tempi, per infine ricollocare a margine (in ogni senso) i dubbi e le ipotesi che a questa tesi farebbero da contrappunto e da parziale eversione nelle glosse, le quali evocano la potenza di una forzatura dell'ordine stabilito. Curiosa è dunque la qualità di uno scritto che procede senza dubbio per linee argomentative rigorose, giungendo a conclusioni non equivocabili, ma parallelamente assomma un esercito di ipotesi e ricodificazioni possibili che comprensibilmente non potranno rimanere lettera morta.

Non è tutto. La struttura fondamentale del *riscontro* in quanto categoria di comprensione della storia – ossia intesa come nozione che permette ad un tempo di connettere e separare due ordini in relazione di successione diacronica – risuona, secondo il suggerimento di Carlo Ginzburg²⁷, con l'*hapax* machiavelliano dell'*arte dello stato*. In particolare se considerata nella figura della forzatura. Ginzburg ha segnalato in questo senso il rapporto intrattenuto dal pensiero machiavelliano con la *Politica* di Aristotele e con il pensiero di Tommaso D'Aquino che non è questa la sede per indagare²⁸. Ne viene dedot-

27 Cfr. C. Ginzburg, *Diventare Machiavelli. Per una nuova lettura dei «Ghiribizzi al Soderini»*, «Quaderni Storici», 1 (2006), pp. 151-164; Id., *Machiavelli. L'eccezione e la regola. Linee di una ricerca in corso*, «Quaderni Storici», 1 (2003), pp. 195-213.

28 Cfr.: C. Ginzburg, *Pontano, Machiavelli and Prudence. Some Further Reflections*, in D. Ramada Curto-E. R. Dursteler-J. Kirshner-F. Trivellato (a cura di), *From Florence to the Mediterranean and Beyond. Essays in Honour of Anthony Molho*, Olschki, Firenze 2009, pp. 123-125. Cfr. a questo proposito: Ch. Lazzeri, *Prudence, éthique et politique de Thomas d'Aquin à Machiavel*, in A. Tosel (a cura di), *De la prudence des anciens comparée à celle des modernes. Sémantique d'un*

ta l'irriducibilità della celebre espressione *arte dello stato* a un concetto di *arte e virtù* prossimo alla sfera dell'agire morale *prudente*. Eppure non pare essere qui in questione solamente la neutralità assiologica della sfera politica. Qualche indicazione ulteriore è stata fornita, su questa traccia, da Charles Singleton, ricordato dallo stesso Ginzburg, in un saggio dal titolo *The Perspective of Art*. Singleton dà conto di una concezione della politica interna alla sfera dell'arte che interseca la figura del riscontro come *forzatura*:

Prudence and Art, they are both concerned with practical matters and both with a good. Prudence – and, as we see, political action – with the good of the agent, first of all: *bonum operantis*; and art with the good of that which is made: *bonum operis*. [...] As is now more than clear, I mean, a mode of action conceived as being in the order of making because passing into external matter; and consequently viewed as having its end and its good in that external goal; a mode of action, in short, which is extra-moral, amoral, and is recognized as such in the philosophy of medieval Christian theologian. [...] In Machiavelli it is only along the way of *making*, where *virtù* is consequently the power essentially to make, to impress a form upon matter, durably – or as durably as possible. *Virtù* is the power of the sculptor, of the forger²⁹.

Imprimere una forma ad una materia è dunque la prestazione fondamentale dell'arte, opera la cui logica poco ha a che fare con precetti morali o razionalità altre. Ma se è plausibile la lettura di Singleton – correlata a quella di Ginzburg che individua una connessione tra questo approdo e la riflessione dei *Ghiribizzi* – secondo cui Machiavelli disloca l'agire politico dalla sfera della prudenza a quella dell'arte, quali conseguenze si avranno rispetto al *riscontro* come unità relazionale di *modi di procedere e qualità dei tempi*? Quali, in altri termini, i mutamenti morfologici prodotti dalla variazione di uno dei fattori implicati? La valutazione che se ne ricava vede un rafforzamento in questa chiave del paradigma, della *prospettiva* nei termini di Singleton, della *forzatura* e dell'antagonismo come forma possibile della relazione tra i due poli del *riscontro*. Se, in altri termini, l'azione politica è intesa da Machiavelli come produzione piuttosto che come prassi, essa sarà esterna a qualunque indirizzo precedente alla sua stessa messa in opera; e i suoi risultati saranno, infine, irriducibili a modalità e finalità già determinate.

I *modi di procedere* finiscono così per essere pensati dal segretario entro un nesso di autonomia relativa rispetto ai tempi, correlazione che non era forse scorretto cogliere tra le molteplici opzioni assommate nella difficile e allusiva prosa dello scritto del 1506³⁰.

concept, de 'placement des problématiques, Les Belles Lettres, Paris 1995, pp. 79-128; M. Santoro, *Il Pontano e l'ideale rinascimentale del prudente*, «Rivista italiana di filologia», 17, 1964, pp. 29-54; N. S. Struener, *Theory as Practice. Ethical Inquiry in the Renaissance*, Chicago University Press, Chicago 1992; K. Held, *Civic Prudence in Machiavelli: Toward the Paradigm Transformation in Philosophy in the Tradition of Modernity*, in R. Lilly (a cura di), *The Ancients and the Moderns*, Indiana University Press, Bloomington 1996, pp. 115-129; E. Garver, *Machiavelli and the History of Prudence*, The University of Wisconsin Press, Madison 1987; Id., *After Virtù: Rhetoric, Prudence and Moral Pluralism in Machiavelli*, «History of Political Thought», 2, 1996, pp. 195-223; M. Vatter, *Between Form and Event* cit., pp. 137-143. Con l'esclusione delle letture di Vatter e di Held, la critica richiamata tende a cogliere in Machiavelli un nuovo paradigma della prudenza piuttosto che una rottura rispetto ad essa.

29 Ch. S. Singleton, *The Perspective of Art*, «The Kenyon Review», 2, 1953, p. 172 (si veda inoltre pp. 173, 176, 178). In una diversa chiave: A. Bárcenas, *Machiavelli's Art of Politics*, Brill, Leiden-Boston 2015, in particolare pp. 41-50.

30 In questo senso appare affrettata la tesi di Marchand che vi legge l'affermazione di un franco vo-

Una presenza rilevante che affianca l'adeguazione del 1504 e la sua ripresa nella lettera a Giovan Battista Soderini, assieme all'egemone determinismo della variabilità verticale dei tempi e dell'uniformità (o variabilità orizzontale) della natura umana. I *Ghiribizzi* infine, come forse è ora più chiaro, come testo che in linea di principio supera se stesso, non solo in termini contrappuntistici, ma quanto all'apertura di alternative teoriche esterne alla problematica svolta alla sua superficie. Possibilità che saranno recuperate ed esplorate in momenti successivi della meditazione machiavelliana sul rapporto tra storia e politica³¹.

Un'arte della storia insomma, correlato necessario dell'arte dello stato.

lontarismo politico. Cfr.: J.-J. Marchand, *Niccolò Machiavelli. I primi scritti politici (1499-1512): nascita di un pensiero e di uno stile*, Padova, Antenore, 1975, p. 388.

- 31 Una prima, importante, formulazione del rapporto interno tra *modi di procedere e qualità dei tempi* (sebbene entro la più ambigua terminologia di *virtù e fortuna*) nella forma del *riscontro* è rintracciabile nel lavoro di Miguel Vatter, *Between Form and Event* (cit.). Tuttavia: 1. Nella prospettiva sviluppata da Vatter si osserva una sopravvalutazione di quella che in questa sede abbiamo definito opzione della *forzatura*, in cui viene risolta l'intera lettura dei *Ghiribizzi* e la posizione complessiva di Machiavelli, unificando così di fatto l'intera opera di questo autore (p. 148). 2. Una conclusione cui Vatter perviene attraverso un'interpretazione, non sempre persuasiva, in primo luogo delle glosse machiavelliane (concernenti termini quali *ingegno, animo e audacia*) centrata sul valore «strategico» dell'uniformità della natura umana individuale la quale respingerebbe immediatamente l'opzione naturalistica e determinista (p. 143, 164); e in secondo luogo la lettura della ripresa, in conclusione del testo, della dicotomia Annibale-Scipione, intesa come ripensamento della determinazione lineare dell'azione da parte dei tempi (p. 147). 3. Un'ambiguità sulla natura strettamente relazionale della figura complessiva, che all'autonomia relativa delle sue polarità qui individuata tende talvolta a sostituire un'ideale già moderno di azione libera, ossia sganciata dal vincolo con la congiuntura (p. 139, 164n). 4. Una tale invariabilità dell'azione umana è infine funzionale a sostenere la tesi complessiva del testo: l'uniformità sarebbe infatti riconducibile alla posizione sociale dell'individuo considerato, dunque se *grande* volto al dominio, se *popolare* irriducibile alla subordinazione. L'azione *popolare* allora darebbe luogo a quegli eventi di *no-rule* in grado di destituire gli ordinamenti vigenti. Ancora, si istituisce così una linea di continuità tra una prospettiva filo-popolare che sarebbe già presente nei *Ghiribizzi* come azione potenzialmente in grado di incontrare conflittualmente i *tempi* e l'articolazione del «motore» della storia (a base sostanzialmente lefortiana) nello scontro permanente tra ceti esposto nelle teorie del principato civile, nel *Principe* e della repubblica, nei *Discorsi* (le *Istorie* sono un testo esterno all'economia generale dell'argomentazione di Vatter). A nostro avviso non è riscontrabile in Machiavelli una preminenza della figura della forzatura o audacia lungo l'intera opera, ma uno sviluppo diacronico che solo nelle *Istorie* conduce a tale egemonia. Prevalenza che non è per altro, in quell'opera, lo si vedrà, immediatamente sovrapponibile a un punto di vista filo-popolare, che linearmente connetta le dicotomie grandi/popolari e modi/tempi. Vi è piuttosto, tra queste coppie, una relazione di sussunzione della prima alla seconda che, attraverso un quadro unificato secondo il testo considerato, ad esempio nella figura della *forzatura* delle *Istorie*, separa la qualità specifica delle pratiche secondo l'appartenenza sociale, ma sempre entro una cornice rappresentativa che dipende dalla concezione della storia che, di volta in volta, Machiavelli adotta.